Y10
24 mesi interessi zero
sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Mercoledì 20 maggio 1992
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Inquinamento di nuovo in rosso
Carraro minaccia provvedimenti

Allarme smog I «blocchi volanti» rifanno capolino

MARISTELLA IERVASI

Livelli spaventosi di smog. Colpa del «sant'ingorgo?». Ieri, per la prima volta, tutte le centraline sono andate in rosso. No, niente targhe alterne. Il sindaco Franco Carraro preannuncia invece l'entrata in vigore della fantomatica ricetta Angelè del febbraio scorso, quella cioè che «trucca» l'inquinamento: fluidificazione del traffico sotto le stazioni di rilevamento a rischio, blocchi volanti della circolazione e sospensione dei lavori di restauro sulle strade. Intanto oggi, per tre ore, si fermano gli autobus dell'Atac e le due linee della metropolitana. Lo sciopero, dalle 12 alle 15, è stato proclamato dalla Faisa-Cisal per protestare contro il mancato pagamento della contigenza di maggio.

Dunque, l'aria in città è tornata irrespirabile. Per un soffio non è scattato il livello d'allarme. La punta più alta d'inquinamento è stata segnalata a largo Arenula, nel centro storico (375 milligrammi di biossido di azoto nella media oraria). Sopra i treccento milligrammi di smog anche le cabine di largo Magna Grecia e di corso Francia. Più contenute, anche se oltre i limiti, quelle di largo Preneste e piazza Fermi.

E il traffico caotico di ieri mattina non lascia presagire nulla di buono. I pellegrini dell'«Opus Dei» e i podisti francesi in «riunione» allo stadio del Circo Massimo hanno mandato in tilt ovunque il servizio di vigilanza urbana. Code di torpedoni anche lungo il percorso che collega alla città i due aeroporti di Fiumicino e Ciampino. Propiro sul fronte del traffico, Renato Nicolini (consigliere comunale Pds) ha inviato una interrogazione urgente ai ministri dell'interno (Scotti) e dell'ambiente (Ruffolo).

Ma nonostante la situazione d'allerta il Campidoglio prende tempo, spera nel toccasana metereologico: la pioggia. «Del resto - ha precisato l'ufficio stampa - il decreto Ruffolo-Conte non ci obbliga a fare niente. Siamo noi che prendiamo misure precauzionali per il primo livello». Carraro, però, questa volta non ha rinnovato solo l'inascoltato appello ai cittadini: «Non prendete l'automobile, se potete». Pressato dalle proteste delle opposizioni ha dichiarato: «Vorrà dire che se i dati di oggi non riportassero un sensibile miglioramento della situazione, per il giorno successivo scatterà la ricetta Angelè». E in caso di allarme le misure anti-inquinamento verranno studiate a tavolino questa mattina.

I blocchi volanti della circolazione, come si ricorda, non erano stati finora adottati. Nei mesi più neri, a rischio inquinamento, la fluidificazione e il cambio della guardia al vertice dei vigili urbani aveva fatto cantare vittoria al sindaco Carraro. Il monossido di carbonio era scomparso e con l'entrata in scena dei primi picchi di biossido di azoto gli assessori avevano più volte dichiarato: «È tutta colpa dei riscaldamenti domestici». L'inquinamento da biossido non è da imputare alle automobili». E invece ora, a ridosso dell'estate, ci si è accorti che i gas di scarico restano sempre i più velenosi per l'aria. Che il biossido di azoto lo producono anche le auto.

Il «pozzo killer» nel cantiere per il raddoppio della Flaminia

L'operaio, caduto in un pozzo è finito dissanguato dopo due ore di agonia
Era dipendente della «Toto spa»

È la 3ª vittima in pochi giorni
Aperte due inchieste
Il capo dei vigili: «Sicurezza? Non fatemi parlare...»

Muore trafitto nel cantiere

Stava lavorando al raddoppio della Flaminia

Precipitato in un buco di 25 metri e trapassato da un tondino di ferro, dopo essere sopravvissuto due ore è stato tirato fuori, ma è morto in ospedale per la perforazione del rene. L'operaio Lino Frezzini, 39 anni, stava lavorando per la «Toto spa» al raddoppio della Flaminia, all'altezza del cimitero di Prima Porta. La magistratura ha sequestrato il cantiere. Aperta anche un'inchiesta dell'Ispettorato del lavoro.

ALESSANDRA BADUEL

È caduto senza un grido, giù per i 25 metri di un buco predisposto per colarci il cemento di un pilastro, ed è finito inchiodato dal ferro di un tondino dell'armatura, con un fianco e un rene trapassati. Quattro ore dopo, Lino Frezzini Leone, 39 anni, è morto all'ospedale Villa San Pietro. Precipitato alle due e un quarto di ieri pomeriggio, era rimasto appeso a quel ferro quasi due ore. Alle quattro e quaranta i vigili del fuoco erano riusciti a tiralo fuori e poco dopo partiva l'ambulanza. Ma dopo altre due ore di agonia, l'operaio è morto. L'incidente è avvenuto di fronte al cimitero di Prima Porta, in un cantiere della «Toto spa» di Chieti, una ditta che ha vinto l'appalto Anas per l'allargamento a quattro corsie della Flaminia. «Sulla sicurezza di questo cantiere non fatemi parlare...», ha commentato il comandante dei vigili del fuoco Guido Chiucini, sul posto per tutta la durata dell'operazione. Magistratura e Ispettorato del lavoro hanno aperto un'inchiesta ed il cantiere è stato posto sotto sequestro.

Frezzini stava lavorando con altri due operai intorno al buco «battipalo». In quel punto, le due corsie nuove della Flaminia devono essere sopraelevate e gli operai stanno costruendo i pilastri in cemento armato per sostenere la strada. Li avevano scavato un fosso profondo 50 metri e largo un metro e venti, poi ci avevano calato la «gabbia» di tondini in cui fare la gettata di cemento. Venticinque metri erano già stati riempiti. I tre uomini stavano legando altri tondini per completare la «gabbia». Frezzini era sull'orlo del buco. Ed ha perso l'equilibrio. I due operai si sono calati subito, mentre gli altri correvano a chiamare i soccorsi.

I vigili del fuoco sono arrivati poco dopo e due di loro, insieme ad un medico della Croce rossa, sono scesi nel fosso. Mentre il medico faceva un'iniezione di cardiotonico all'operaio, i vigili lavoravano per segare il tondino. Un'operazione lunga e difficile, con il ferro che si surriscaldava e doveva essere sempre bagnato, mentre l'uomo continuava a perdere sangue. Infine, verso le quattro e mezza, il tondino era stato segato e l'imbracatura era pronta. Frezzini è stato tirato su alle quattro e quaranta. Dopo di lui è salito il medico. «È gravissimo – ha detto subito – ha una perforazione rettale e la gamba rotta con una frattura esposta. È sotto choc». Il viso immobilizzato dal dolore, l'uomo è stato trasportato sull'ambulanza sotto gli occhi di una piccola folla che si era fermata lungo la Flaminia per seguire i soccorsi. In quelle due ore, si era anche temuto di non riuscire a tirare fuori l'operaio. La vista della barella carica che veniva portata verso il mezzo di soccorso ha strappato un applauso di sollievo tra i curiosi. Gli altri operai del cantiere restavano muti, immobili intorno al mezzo dove i medici stavano intubando il ferito. Accanto, un elicottero era pronto a trasportarlo immediatamente, ma i medici hanno deciso che il trasbordo era troppo rischioso e l'ambulanza è partita per l'ospedale più vicino, il Villa San Pietro, dove si è scoperto che il tondino, penetrato per venti centimetri, aveva perforato un rene. Le condizioni dell'uomo erano disperate, ed è morto alle sei e mezza. Abitava a Corvara, vicino a Viterbo, con i genitori.

In un comunicato, la Fillea Cgil ha denunciato per l'ennesima volta il ritardo del servizio di controllo della sicurezza sui posti di lavoro che dovrebbe essere fatto dalle Usl e per il quale Fillea, Filca e Feneal hanno più volte proposto, invano, agli assessorati competenti di Regione e Comune di Roma un piano organico di interventi. A voce, il segretario della Fillea romana, Massimo Nozzi, precisava: «Per quei lavori, come è ovvio, sono previsti casco e cintura di sicurezza».

Tevere: si avvicina la morte biologica

Le acque del Tevere, triste spettacolo di per sè, ieri mattina offrivano uno scenario ancor più desolante. Nel corso della notte si è infatti verificata un'improvvisa e vasta morìa di pesci, e il corso d'acqua presentava in superficie un gran numero di animali morti. Con ogni probabilità il fenomeno è legato alle piogge degli scorsi giorni, che hanno portato nel Tevere ingenti quantità di sostanze inquinanti. Per accertare le esatte cause della morìa la Lega per l'ambiente ha comunque presentato un esposto in Procura. «Purtroppo quanto è accaduto - affermano i dirigenti ambientalisti - non fa che confermare quanto già evidenziato dalle analisi effettuate dalla Goletta fiumi: «L'inquinamento chimico del Tevere sta portando questo corso d'acqua alla morte biologica». Da anni - denuncia in un comunicato la Lega - «stiamo attendendo che parta un serio piano di risanamento: tra non molto saremo fuori tempo massimo per salvare questo splendido fiume».

Operai intossicati I Verdi denunciano l'Acotral

Un'interrogazione ai ministri dei Trasporti e dela Sanità, un'altra agli assessori al Traffico e alla Sanità del comune di Roma e la richiesta della immediata sospensione di tutte le irrorazioni nel compartimento di Roma. È stata questa la reazione dei Verdi alla vicenda dei cinque operai dell'Acotral rimasti intossicati alcuni giorni fa dalle esalazioni di una sostanza chimica usata per il diserbo della linea ferroviaria Roma-Lido di Ostia. «L'azienda - ha denunciato il deputato verde Francesco Rutelli - ha disposto l'irrorazione di diserbanti senza avvertire i lavoratori. Acotral e Ferrovie dello Stato non rispettano in questo senso le norme di protezione dei lavoratori». L'irrorazione di sostanze chimiche - sottolineano i verdi - «provoca malori nel personale, malesseri e allergie nei viaggiatori e incendi in vasti tratti di ferrovia, perchè si tratta di sostanze anche molto infiammabili».

Ferento In vista nuove scoperte archeologiche

A due giorni dalla notizia dell'eccezionale ritrovamento di una toma etrusca a Ferento, gli esperti si dichiarano ottimisti circa nuove scoperte archeologiche. Infatti secondo il professor Paolo Giannini, presidente della società archeologica, nella zona di Ferento esisterebbero altre tombe forse della stessa dimensione e della stessa importanza di quella portata alla luce nei giorni scorsi e che contiene ben 27 sarcofagi. L'auspicio degli archeologi è che la sovrintendenza intervenga al più presto «per far sì che gli scavatori clandestini siano messi nelle condizioni di non violare le tombe e di non provocare così incalcolabili danni con il loro saccheggio, come è avvenuto per quella appena scoperta». Nella tomba della famiglia «Arpiha» i vandali saccheggiatori hanno infatti letteralmente tagliato tutte le teste dei sarcofagi provocando danni gravissimi come, ad esempio, quello della frantumazione del coperchio del sarcofago del capo famiglia.

Forlani junior vicesegretario della Dc laziale

Se per papà Arnaldo la corsa alla presidenza della Repubblica appare alquanto problematica, per Alessandro Forlani, figlio in carriera, le cose sembrano andare meglio. Già consigliere regionale, è stato eletto ieri sera vicesegretario del Comitato regionale Dc del Lazio. Insieme a lui, la direzione scudocrociata, presieduta dal segretario Raniero Benedetto, ha nominato vicesegretari anche l'assessore Potito Salatto e il consigliere Armando Dionisi.

Castel Gandolfo Suicida in cella frigorifera

L'hanno trovato all'interno di un frigorifero a pozzetto, in una stanza attigua al ristorante «L'Olimpo», chiuso da due anni per fallimento, sul lungolago di Castel Gandolfo. Un uomo anziano, di circa sessant'anni. La morte risale a circa quattro mesi fa. Gli investigatori propendono per l'ipotesi del suicidio. Il medico legale, professor Giovanni Arcudi, non ha riscontrato, ad un primo e sommario esame esterno del corpo, alcun segno di violenza. Nelle tasche della giacca e dei pantaloni non sono stati trovati documenti. L'uomo era inginocchiato, la testa poggiata su un braccio. Aveva il corpo avvolto da fogli di giornale tenuti insieme con scotch da imballaggio, con ogni probabilità per difendersi dal freddo. Al frigorifero era stato collegato il tubo di una bombola di gas, che però è stata trovata chiusa. La morte potrebbe essere sopraggiunta per mancanza d'aria, dal momento che la guarnizione esterna del pozzetto era assolutamente integra. A scoprire il cadavere è stato il geometra Sergio Di Lisio che per conto del Tribunale, e in compagnia della proprietaria, Maria Luisa Plini, stava effettuando un sopralluogo all'interno del ristorante. La salma è stata portata in serata all'Istituto di medicina legale dell'Università di Tor Vergata dove in mattinata sarà eseguita l'autopsia. Le indagini sono coordinate dal sostituto procuratore Giuseppe Patrone, della Procura di Velletri.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Esposto dei Verdi alla Procura
Denuncia Pds: «Gestione allegra»

Rifiuti & favori Regione sotto accusa

A PAGINA 24

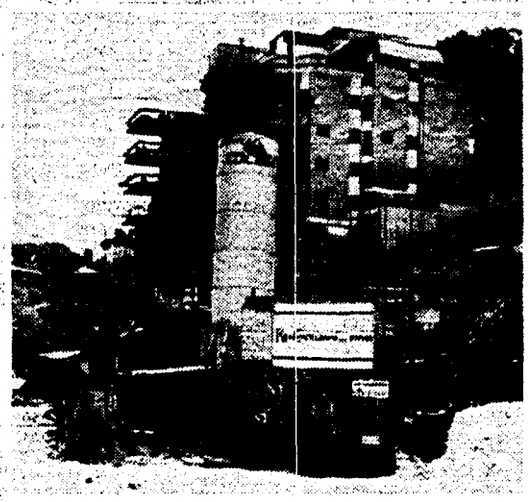
Verifica sul rispetto di tutti i vincoli ambientali

Acqua Traversa indaga anche il pretore

Una seconda indagine è stata avviata sull'attività edilizia riguardante la zona dell'Acqua Traversa. Gli accertamenti sono stati disposti dal procuratore aggiunto Felice Maria Filocamo e riguardano l'attività di 13 società. Domani il dottor Filocamo s'incontrerà con il pubblico ministero Cesare Martellino, depositario dell'altra inchiesta sull'Acqua Traversa, per uno «scambio d'informazioni».

Con una battuta si potrebbe dire che l'«Acqua Traversa» è davvero inquinata. La battuta, che tale non è, viene spontanea di fronte all'apertura della seconda indagine sull'attività edilizia che da tempo interessa, appunto, la zona dell'Acqua Traversa. Gli accertamenti sono stati disposti dal procuratore aggiunto Felice Maria Filocamo, della procura circondariale e riguardano l'attività di 13 società. Per il momento questa indagine non sembra avere attinenza con l'inchiesta da tempo avviata dal sostituto procuratore presso il Tribunale Cesare Martellino. La nuova indagine prende spunto dalle notizie pubblicate da diversi quotidiani, dalle quali si delineava l'ipotesi di irregolarità nella concessione delle licenze edilizie. Ipotesi che il magistrato avrebbe stabilito «priva di fondamento» sulla base di un rapporto stilato dai vigili urbani. Questo, però, non ha significato per il dottor Filocamo l'archiviazione dell'indagine. Tutt'altro. Il sostituto procuratore intende ora accertare se gli imprenditori, realizzando gli edifici, abbiano rispettato non soltanto i vincoli che sottopongono a tutela la zona ma anche se la cubatura delle costruzioni corrisponda a quella indicata nelle autorizzazioni. Come detto, le due inchieste avviate dalla magistratura sull'Acqua Traversa rimangono *per il momento* separate. Ma già nei prossimi giorni potrebbero determinarsi importanti sviluppi «unitari».

Domani, infatti, il procuratore aggiunto Filocamo s'incontrerà con il pubblico ministero Martellino per uno scambio d'informazioni sullo svolgimento delle due analoghe indagini. L'incontro tra i due magistrati acquista particolare importanza anche perchè avviene alla vigilia della nuova serie d'interrogatori disposti dal dottor Marcellino, volti ad accertare eventuali responsabilità di amministratori e uomini politici. Al centro della seconda fase delle indagini condotte dal sostituto procuratore Marcellino vi sono la tipologia dei servizi di cui si sarebbe dovuta dotare la zona, le modalità attuate per il rilascio delle concessioni, l'identificazione dei costruttori attraverso i contratti stipulati e, infine, se le imprese di cui sono titolari siano state costituite secondo criteri di legge. Lo stesso Marcellino ha stilato una mappa dell'area oggetto delle sue indagini utilizzando i dati raccolti dai carabinieri nel corso di un sopralluogo operato la scorsa settimana. □A.C.



I cantieri dell'Acqua Traversa

Appio Brucia negozio d'abbigliamento Ancora racket?

Ignoti, la scorsa notte, hanno versato del liquido infiammabile contro la saracinesca del negozio d'abbigliamento «Llolà» di via Aosta, di proprietatà di Nicolina del Grosso, 41 anni. Le fiamme hanno danneggiato solo la porta d'ingresso e la vetrina. I vigili del fuoco che hanno spento l'incendio hanno trovato una tanica di benzina. La titolare del negozio ha dichiarato di non aver mai ricevuto minacce, ma sull'attentato c'è ancora una volta l'ombra del racket.

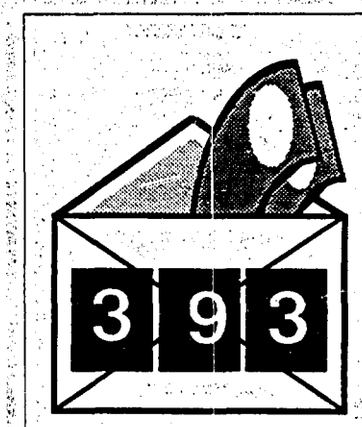
Somala picchiata e stuprata all'Aurelio

Una somala accetta un passaggio da tre africani che l'invitano a bere
Poi la violentano in due
Fermati un etiope e un tunisino
I carabinieri cercano il terzo uomo

Riempita di botte, con il naso spaccato dai pugni, e poi violentata per ore dai due uomini che le avevano offerto una bevuta con gli amici. Quando Sofia C., 31 anni, somala, è riuscita a scappare dal pratone ricoperto di rifiuti in fondo a via di Valle Aurelia erano le due della notte tra lunedì e martedì. Ha corso a perdifiato fino a piazza Irnerio, fino alla cabina del telefono da dove ha chiamato il «112». Poi si è seduta, pregando che arrivassero presto. Dopo averla soccorsa, i carabinieri sono tornati sulla scena dello stupro. Lì di fronte, tra le case semidistrutte e le baracche di un centinaio di sfrattati, hanno trovato un gruppo di uomini africani. Tra loro, si nascondeva uno dei violentatori, Benvenuto Colongo, 25 anni, di madre etiope e padre italiano, che è stato fermato per la violenza. Denunciati per favoreggiamento in otto, incluso l'uomo che Sofia conosceva, quello che l'aveva notata alla fermata dell'autobus e le aveva offerto un passaggio, per poi lasciarla sola con i due amici che portava in macchina. È Lackdar Bartouli, di 37 anni, tunisino. Ancora ricercato l'altro stupratore, di cui Sofia ha saputo solo dire che era anche lui africano. La donna, medicata al Nuovo Regina Margherita, ha sette giorni di prognosi per le ecchimosi. I medici hanno anche riscontrato i segni della violenza.

«Sofia? Si la conosciamo, beve tanto. Stanotte le hanno fatto male, lo so». Accanto al pratone, in via di Valle Aurelia, c'è il rudere di una vecchia casa. La grande scritta rossa si vede ancora: «Casa del popolo». Le finestre sono state murate, ma dietro i mattoni sono stati anche buttati giù. Lì dentro abitano tre senegalesi e la moglie italiana di uno di loro. Di quello che è successo nella notte dicono di non sapere quasi nulla. Aurelia, che si divide insieme al bambino piccolo tra due stanzette umide e buie ritagliate in due casette diverse, indica un'ala sterrata tra altre case, ed un mucchio di lamiere annerite e rotte. «I carabinieri hanno spaccato tutto. C'è stata una lite tra i neri. Quelli bevono, si bucano, fanno sempre casino. Però a noi non danno fastidio, fanno tutto tra di loro. E per i rumori chiedono sempre scusa». È lì che si è rifugiato Benvenuto Colongo, trovato dai carabinieri con addosso il sangue delle ferite di Sofia ed in viso i graffi con cui la donna ha tentato di difendersi.

Cameriera, in Italia da otto anni, Sofia abita all'Hotel Giotto. L'altra sera, come ha raccontato ai carabinieri, aspettava l'autobus in via Emo, a due passi da via di Valle Aurelia. Quando la macchina bianca si è fermata ha avuto un attimo di paura. Poi ha riconosciuto l'uomo al volante, Lackdar Bartouli, e si è fidata. Salita sull'auto, ha anche accettato l'offerta di una bevuta. Ma quando è scesa dalla macchina, davanti al pratone, Bartouli ha ingranato la marcia ed è sparito, lasciandola sola con quei due. Le sono saltati subito addosso e le sue urla non sono state ascoltate da nessuno.



Sono passati 393 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto